

Tempesta sul commercio

SALUZZO Da molti è definita la tempesta perfetta, quella che da oltre due anni si sta abbattendo sui pubblici esercizi. Mentre le restrizioni imposte per il contenimento della pandemia stanno ancora facendo sentire i loro effetti, l'improvviso rialzo dei prezzi delle materie prime e dell'energia sta determinando una incertezza crescente tra gli imprenditori.

Secondo i dati resi noti dall'Ascom, quello che doveva essere l'anno della ripartenza, il 2021, ha mantenuto la promessa solo per il 16% delle imprese, i cui fatturati sono cresciuti, mai però più del 10%.

Per il 73% degli imprenditori, invece, il calo del volume di affari è stato verticale, a causa delle lunghe limitazioni con conseguente contrazione dei consumi. Gli italiani hanno speso oltre 24 miliardi di euro in meno nei servizi di ristorazione rispetto al 2019, equivalente al 27,9%.

«Lo stato di salute delle imprese saluzzesi è tutt'altro che roseo – conferma Danilo Rinaudo, presidente Ascom –; il periodo ha portato ad un netto livellamento verso il basso del volume di affari e in tutti i settori in generale si sente l'acuirsi della mancanza di liquidità: abbiamo preso una brutta china, che va verso l'asfissia del mercato».

Dopo l'emergenza Covid, l'impennata dei costi di materie prime ed energia paralizza il settore: l'87% degli imprenditori ha registrato un aumento della bolletta energetica fino al 50% e del 25% per i prodotti alimentari.



Rimangono tuttavia contenuti gli aumenti dei prezzi ai consumatori: nel febbraio 2022 lo scontrino medio è salito solo del 3,3% rispetto a un valore generale dei prezzi aumentato del 5,7%.

Il 56,3% di bar e ristoranti non prevede di rivedere a breve il rialzo dei propri listini prezzi.

«Non bisogna essere degli economisti – prosegue Rinaudo – per capire che l'inflazione reale è molto superiore a quella che sentiamo dai media nazionali. L'impennata dei costi energetici è impossibile da ribaltare sul cliente, perché ne scaturirebbero dei prezzi insostenibili per la maggior parte dei consumatori.

Si parla dappertutto di un'inflazione al 4 o 5 per cento, ma le bollette sono aumentate del 100%. Questo ha come effetto immediato una mancanza di parte di liquidità per gli imprenditori e anche per i loro clienti. Si blocca un flusso del denaro che finisce in un buco nero da cui non ha uscita».

Quali sono i settori che stanno soffrendo di più?

«Anche nel saluzzese l'abbigliamento e l'ac-

cessoristica sta patendo moltissimo. La contrazione dei consumi rischia di innescare una crisi economica e sociale molto pericolosa. C'è qualcuno che tiene aperte l'attività perché non può farne a meno e non può chiudere. Proprio l'indebitamento è cresciuto a dismisura in questi anni. Molte attività vogliono cedere, ma non è facile trovare chi possa subentrare.

Con la liberalizzazione delle licenze molte hanno perso completamente il loro valore. Serve una presa di posizione chiara da parte del legislatore: se il mercato non viene aiutato a riprender-

si il rischio è che si innesci una catena che porterà alla desertificazione urbana. Se fosse così a risentirne sarebbe tutta la comunità.

L'impennata dei costi di gestione incide però sulle previsioni di crescita, con il 62% delle imprese che ritiene verosimile un ritorno ai livelli pre-crisi solo nel 2023. Incertezza che si acuisce a causa della minore propensione degli italiani a spendere in bar e ristoranti dovuta principalmente, secondo il 43% degli imprenditori, agli effetti del caro-vita e al perdurare di un indice di fiducia negativo.

«Come se non bastasse – conclude Rinaudo – le moratorie sui mutui stanno finendo e sta finendo il periodo dei due anni sabbatici per la restituzione dei soldi imprestati dallo Stato dopo la prima ondata della pandemia.

Succede così che il "Cedesì attività" spesso diventa una necessità che non sempre si può fare. Come Ascom cerchiamo di essere vicini ai nostri associati e di combattere su tutti i tavoli di lavoro a cui siamo invitati».

fabrizio scarpi